la Madonna di Castelmonte

Anno 101 - n. 10 - Dicembre 2015

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VATICANO II: 50 ANNI

Il concilio più grande

100 ANNI:

P. Arcangelo da Rivai

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
Tiziana Granza

Hanno collaborato a questo numero:
Rafael Abril, Alberto Friso, Alessandro Carollo, Gabriele Castelli

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: il cuore del presepio di Castelmonte 2014.

Foto: A. Fregona 1, 2, 21, 27 (in alto), 37 (in basso), 40; Internet 4, 10, 11, 12, 14, 18, 20, 24, 26, 27 (in basso); Altri 9, 13, 22-23; AMdC 34, 35, 36, 37 (in alto).

sommario

Anno 101, n. 10, dicembre 2015

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Incontri serali d'Avvento

DICEMBRE 2015

Sabato 5, 12 e 19:

veglia di preghiera in santuario dalle 20.30 alle 21.30 in preparazione al santo Natale.

Padre di misericordia
Chiesa misericordiosa *sicut Pater*

«Benedici il Signore,
anima mia,
non dimenticare
tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte
le tue colpe, guarisce
tutte le tue infermità,
salva dalla fossa
la tua vita, ti circonda
di bontà e misericordia.
Misericordioso
e pietoso è il Signore,
lento all'ira
e grande nell'amore».

(dal *Salmo* 102)

Una data significativa

Otto dicembre 2015: cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II e apertura dell'Anno della misericordia.

La coincidenza non è casuale: «Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò, infatti, la Porta santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del concilio ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I padri radunati nel concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre. Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del concilio per indicare il sentiero da seguire: "Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, invece di imbracciare le armi del rigore... La Chiesa cattolica, mentre con questo concilio ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati"».

«Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del concilio: "Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì, perché ciò esige la carità non meno che la verità, ma per le persone solo richiamo, rispetto e amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità"» (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 4).

La citazione è lunga, ma esprime al meglio le motivazioni che ci hanno

portato a scegliere di dedicare parecchie pagine di questo numero al concilio Vaticano II, che è stato, fuori d'ogni dubbio, l'evento ecclesiale più importante del secolo XX e, forse, anche di qualche secolo precedente. Un evento che molti di noi hanno vissuto in contemporanea, con grandi speranze e attese, con gioia e impegno, ma che molti, e diventano sempre più numerosi per ragioni anagrafiche, considerano un evento storico lontano e, forse, anche poco significativo per l'oggi del cristiano. Ma non è così; per questo, oltre ai numerosi articoli che abbiamo dedicato al Vaticano II qualche anno fa, abbiamo cercato, nel nostro piccolo, di presentare una specie di sintesi (molto parziale!) del concilio a 50 anni dalla sua conclusione. Si riportano analisi e valutazioni di studiosi ed esperti di riconosciuto valore; abbiamo, perfino, lo scoop di una bella intervista di Alberto Friso a Raniero La Valle, che fu presente al concilio in qualità di giornalista.
Non saremo mai abbastanza grati al Signore per il dono del concilio Vaticano II, per le sue costituzioni e per tutti gli altri documenti, un'aria nuova per la vita della Chiesa che continua a spirare e a sollecitare tutti i cristiani a vivere «secondo la forma del santo vangelo».

Sinodo dei vescovi 2015

Tema «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo».
La nostra rivista chiude in tipografia pochi giorni dopo la fine dell'Assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi (4-25 ottobre 2015).
Dei risultati e delle prospettive si parlerà con più calma nei prossimi numeri. I padri sinodali hanno affidato al papa il risultato del loro intenso lavoro, la *Relazione finale*, articolata in 94 punti, o paragrafi, tutti approvati con la maggioranza qualificata di due terzi dei votanti, che li ha resi piena espressione del sinodo. In base alle proposte ricevute, il papa interverrà con uno o più atti (al presente non si può dire quale modalità sceglierà). Dal documento sinodale emergono alcune chiare piste di riflessione. Il dato più notevole è la decisa sottolineatura della centralità della famiglia. La famiglia è «l'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cf. *Gen* 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore» (*Lumen fidei*, n. 52). «La famiglia è fatta di un uomo e una donna e della loro vita insieme, fedele e aperta alla vita», ha sintetizzato il card. Schönborn, uno dei padri sinodali di spicco. E papa Francesco, con una sorridente battuta, ha ricordato che quando due persone si sposano, appaiono anche due suocere, cioè vi sono due famiglie coinvolte! Dal punto di vista pastorale - era stato il primo obiettivo del sinodo - si riassegna alla famiglia una centralità che non può più essere trascurata. «Questa è la vera novità - hanno detto i coniugi Giuseppina De Simone e Franco Miano, al sinodo come "esperti"-: vedere la realtà con l'ottica della famiglia. E l'ottica della famiglia è quella della vita e della vita di relazione. Non individui isolati, ma considerati nella loro esistenza concreta, nella consapevolezza che ogni esistenza è una trama di relazioni. Muoversi in questa logica aiuta a superare gli specialismi della pastorale, a mettere da parte la "pastorale a pezzetti" per una visione d'insieme. [...] La famiglia rischia troppo spesso di essere un "pezzetto" tra tante altre proposte pastorali. Ma ora la sfida è stata posta in modo chiaro. Ci sembra di poter dire che non c'è in gioco solo il futuro della famiglia, ma della Chiesa intera» (in «Avvenire», 27.10.2015, p. 16).
«Non torno in parrocchia, a Trieste, come sono partito, un mese fa. Il sinodo mi ha cambiato: fermo nella dottrina, aperto alla misericordia». Così ha detto don Roberto Rosa, uno dei due parroci voluti al sinodo da papa Francesco. «Ci siamo ascoltati - ha proseguito - e abbiamo convenuto che la famiglia non è un istituto in crisi, obsoleto, addirittura superato, ma che presenta delle difficoltà da affrontare insieme, magari aiutandoci tra famiglie stesse. E che, al fondo, la famiglia resta il motore della società, dello sviluppo condiviso della stessa, e che se riusciamo a ricuperare la dimensione dell'amore, quello che ci viene da Dio, riusciremo anche a ridare speranza, un futuro alla nostra società» (in «Avvenire», *cit*., p. 18).
La *Relazione finale* contiene spunti e suggerimenti su come annunciare il vangelo della famiglia nel contesto della vita degli uomini nel mondo contemporaneo. Il messaggio è unico, ma va articolato e presentato in forme adatte, a seconda delle realtà culturali profondamente diverse delle varie regioni del mondo...
A tutti voi, cari amici lettori, un cordialissimo augurio di **Buon Natale!** ■

di *A. Fregona*

Il concilio più grande

Il concilio Vaticano II è stato la più vasta operazione di riforma mai compiuta dalla Chiesa: per il numero dei padri conciliari, per l'unanimità delle votazioni finali, per l'ampiezza dei temi affrontati. Ha raggiunto la Chiesa universale a tutti i livelli e in tutti i suoi aspetti. Si è svolto in 4 sessioni, dall'ottobre del 1962 al dicembre del 1965. Giovanni XXIII e Paolo VI sono stati i papi del concilio.

Un'impresa titanica

«Il Vaticano II rappresenta certamente la più vasta operazione di riforma mai compiuta dalla Chiesa e ciò non soltanto a motivo del numero dei padri conciliari (2540 fin dall'inizio), rispetto ai 750 del Vaticano I e ai 258 del concilio di Trento[1]), dell'unanimità delle votazioni che spesso ha battuto tutti i record (come la costituzione sulla Rivelazione, che ha registrato soltanto 6 voti negativi su un totale di 2350 votanti; la costituzione sulla Chiesa, soltanto 5 voti negativi), ma, soprattutto, a causa dell'ampiezza dei temi affrontati: la Rivelazione, la Chiesa (natura, costituzione, membri, attività pastorale e missionaria), la liturgia e i sacramenti, le altre comunità cristiane e le altre religioni, il laicato, la vita consacrata, la riforma degli studi ecclesiastici, la libertà religiosa, i rapporti fede-cultura, i mezzi di comunicazione sociale.
Il Vaticano II rappresenta un evento di una *originalità unica*. I concili precedenti erano stati quasi sempre provocati da eresie o da deviazioni particolari, anche regionali. Lo stesso concilio di Trento si muove dentro frontiere dottrinali ben limitate: rapporto Scrittura-tradizioni, peccato originale, giustificazione, sacramenti.
Il Vaticano II mette in atto un processo che raggiunge la Chiesa universale, a tutti i livelli e in tutti i suoi aspetti. All'universalità dei temi fa eco l'universalità della rappresentanza episcopale. Per la prima volta, inoltre, "esperti" di tutte le grandi nazioni lavorano alla redazione dei testi conciliari, rendendo presente la voce di lunghe e ricche tradizioni culturali e teologiche.
Per la prima volta, infine, un concilio osa affrontare problemi assolutamente inediti: ad esempio, la spaventosa miseria di una larga parte dell'umanità, la multiforme oppressione della libertà e dei diritti fondamentali dell'uomo, la corsa agli armamenti e le minacce di distruzione dell'umanità, la ricerca efficace dell'unità dei cristiani, ecc.
Quando vediamo i 16 documenti conciliari riuniti in un unico volume tascabile rischiamo di dimenticare l'immensità del lavoro svolto durante questo periodo effervescente della Chiesa, inaugurato l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII e concluso l'8 dicembre 1965 da Paolo VI. Comunque, i 26 volumi (che, di fatto, sono composti da 80 tomi) degli *Acta Synodalia* o *Atti del concilio* stanno a testimoniare le dimensioni titaniche dell'impresa» (R. Latourelle[2]).

Veduta generale della basilica di san Pietro trasformata in aula conciliare.

Lo stesso autore osservava ancora che «i mass media ci hanno fatto vivere il concilio nel presente universale. Il Vaticano II è un evento planetario e simultaneo, ma non bisogna dimenticare che è anche un grande segno nella storia. Anche in questo caso la successione vertiginosa degli avvenimenti veicolati dai mass media rischia di annebbiare la visione di questo grande segno e di ridurlo alla dimensione dei vari fatti riportati dai giornali, dalla radio e dalla TV e che vengono immediatamente sepolti» (*Ivi*). Se questo era vero dopo 25 anni dall'inizio del concilio, tanto più vero risulta oggi, a 50 dalla sua conclusione.

I papi del concilio

Sono stati Giovanni XXIII e Paolo VI. Il primo è già stato proclamato santo e il secondo beato.
Giovanni XXIII ebbe l'ispirazione di convocare il concilio, ne avviò la preparazione, accompagnò i lavori della prima sessione (ottobre-dicembre 1962). Paolo VI è stato responsabile delle successive 3 sessioni ed è stato, poi, il principale artefice e il promotore efficace dell'applicazione delle disposizioni conciliari. «Con il concilio Giovanni XXIII ha voluto far entrare la Chiesa nella storia e nella società del XX secolo, poiché era convinto che essa non fosse né una cittadella, né un museo, ma un giardino che non cessa di fiorire» (R. Latourelle, *cit*., p. 13).
Evidentemente, quest'apertura ha sempre bisogno di essere rinnovata, se papa Francesco, nell'omelia del 4 ottobre scorso, ha potuto affermare che «la Chiesa deve cercarlo [l'uomo del nostro tempo], accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce sé stessa e la sua missione e, invece di essere un ponte, diventa una barriera».
Convocando il concilio, Giovanni XXIII «voleva rendere la Chiesa capace di rispondere meglio alle istanze del mondo contemporaneo e ciò con un profondo rispetto della tradizione e con la collaborazione dell'intero corpo episcopale. Non è inutile sottolineare che la preparazione del concilio è durata 44 mesi, mentre il concilio stesso è durato 39 mesi; non si può, quindi, parlare di impresa precipitosa. [...]
È anche vero che il concilio ha avuto inizi difficili, se non addirittura caotici, ma era impossibile evitare un periodo di rodaggio per un'impresa così gigantesca, ben più difficile della programmazione degli attuali computer» (R. Latourelle, *cit*., p. 14). «Ben presto ci si rese con-

to che bisognava pianificare maggiormente (fu questa l'opera di Paolo VI), ma anche lasciar passare le settimane e i mesi, affinché potesse formarsi nei padri una coscienza collegiale (e questa fu l'opera del tempo e dello Spirito Santo)» (*Ivi*).

Il card. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, «fu uno dei primi che sostennero l'iniziativa di Giovanni XXIII. Certamente fu una delle figure dominanti della prima sessione. Un testo concreto, una lettera del 18 ottobre 1962 (una settimana dopo l'apertura del concilio, *ndr*) indirizzata al segretario di Stato, illustra con quanta lucidità il card. Montini prevedesse il cammino del concilio. In questa lettera osserva che il concilio manca di efficacia, perché manca "di un disegno organico"». Egli, però, «non si accontenta di un'osservazione critica: propone egli stesso un progetto. Il concilio, afferma, dovrebbe essere "polarizzato intorno a un solo tema: la santa Chiesa". Chiarito questo, il concilio "deve cominciare con un pensiero a Cristo nostro Signore" quale "principio della Chiesa che ne è l'emanazione e la continuazione". [...] Questa lettera, di una notevole lucidità, assume le preoccupazioni essenziali di Giovanni XXIII, ma, al tempo stesso, le struttura. Effettivamente, il concilio seguirà questo ordine. Paolo VI ha, dunque, riconosciuto l'opportunità e la grandezza dell'iniziativa di Giovanni XXIII» (R. Latourelle, *cit*., pp. 15-16).

Eletto il 21 giugno 1963, Paolo VI si mise all'opera con prodigiosa rapidità ed efficacia.

Apparve sempre umile, lucido e coraggioso, guidato dalla tensione verso l'ideale e, insieme, dal quel sano e concreto realismo «che sapeva tener conto delle situazioni di fatto e delle circostanze che condizionano le decisioni da prendere» (*Ivi*, p. 16).

Secondo mons. Vincenzo Carbone, collaboratore nella segreteria generale del concilio e, poi, archivista ufficiale dei documenti del Vaticano II fino al 2000, «i testi più difficili da far accettare sono stati: a) la costituzione *Lumen gentium*, a motivo del tema della collegialità e dello schema sulla Vergine; b) il decreto sull'ecumenismo; c) la costituzione *Dei Verbum*, respinta fin dall'inizio e votata all'ultima ora; d) la dichiarazione sulla libertà religiosa. Le difficoltà provenivano dalla materia discussa, ma anche dalle mentalità e dalle ottiche diverse presenti nei padri conciliari» (*Ivi*).

Se si volesse paragonare Giovanni XXIII con Paolo VI andrebbero rilevate continuità e differenze. Continuità, perché entrambi hanno voluto il concilio con quello scopo e quello spirito, differenze perché diverso è stato lo stile di governo. «La continuità riguarda l'essenziale: la Chiesa ritornata alle fonti e in dialogo adatto al mondo contemporaneo. Paolo VI ha portato a compimento il gesto profetico di Giovanni XXIII. Ha fatto del concilio un vasto affresco teologico (analogo a quello della Sistina); ha fatto entrare la Chiesa nella società contemporanea. I testi non si presentano come definizioni dogmatiche, ma come ampi esposti dottrinali con intento pastorale» (*Ivi*, p. 18). ■

[1] Oltre ai padri conciliari, parteciparono al concilio Vaticano II 42 uditori laici, 90 osservatori non cattolici, rappresentanti di 29 Chiese o Comunità cristiane, e gli esperti. Vi erano due specie di esperti: quelli ufficiali, o *periti*, che assistevano alle congregazioni generali (senza diritto di voto) e partecipavano ai lavori delle commissioni conciliari, e quelli privati, invitati da alcuni vescovi come consiglieri e che, almeno teoricamente, erano esterni al concilio. Alla vigilia dei lavori conciliari Giovanni XXIII aveva nominato 201 periti, che via via aumentarono. Nel corso del terzo periodo, tra periti ed esperti privati si arrivò a superare largamente le 500 persone. Fecero un lavoro prezioso, in certo senso indispensabile. Li chiamarono: «Gli arditi, i genieri del concilio».

[2] Per queste brevi note ho attinto ampiamente a: René Latourelle (a cura di), «Introduzione» in *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo 1962/1987*, 1, Cittadella Editrice, Assisi (PG) 1987, pp. 9-19. R. Latourelle (Montréal 1918) è un sacerdote gesuita, teologo, professore, autore di molte opere di carattere teologico.